

LA RICERCA/ La storia del nobile casato si intreccia con le vicende della valle del Noce. Il recupero della struttura diventa uno straordinario stimolo culturale

Dai documenti, cenni al vissuto di Palazzo Filizzola

Nel primo ottocento, le comunità dei nostri paesi erano sotto il segno di una costante precarietà delle condizioni di vita tali da esigere una regolamentazione dei rapporti nella vita sociale. Il più significativo tra essi è sicuramente lo scambio matrimoniale, che nella sua veste giuridica è rappresentato dal contratto nuziale a regime dotale ("Quietatio Dotium" - con la consegna della dote), che prevede l'esclusione di ogni forma di comunione dei beni tra futuri coniugi, assegnando beni ("possessioni") in case, proprietà, corredo e dote monetaria, come testimoniano gli antichi documenti sui capitoli nuziali ("Capitula matrimonialia"). Un'altra costante di valore generale è che la coppia si stabilisce nella casa d'o-

rigine dello sposo, cioè dalla "signora madre", la suocera, convivendo con gli altri parenti; ciò determina la necessità dell'ampliamento della Casa di origine. Palazzo Filizzola di Nemoli rientra in questa tipologia, in cui il processo di ampliamento dei nuclei abitativi originari è parallelo al percorso filologico unitario della ricostruzione storica sui documenti portati alla luce, anzi "salvati", ricchi di informazioni del costume e del linguaggio dell'epoca, preziosi per ricostruire aspetti rilevanti di micro società rurali del mezzogiorno settecentesco e in qualche modo, traccia memoriale significativa per la Valle del Noce per la formazione di nuovi gruppi parentali. Palazzo Filizzola unificato



La professoressa Celeste Pansardi dalle due Case Palaziate limitrofe dei suoi primi abitatori, i Filizzola e i Barone, rappresenta la continuità e la centralità negli intrecci familiari e della storia locale. L'imparentamento più antico documentato nei primi anni



Una foto particolare: l'entrata del palazzo Filizzola con il Presidente della Regione Basilicata Vito Filippo, il Sindaco di Nemoli Tonino Filardi, il Presidente della Comunità Montana Lagonegrese Mimmo Carlomagno

del settecento è quello Filizzola-Barone quando per le nozze di Serafina Barone di

Rivello e Angelo Filizzola I di Bosco, i due nuclei vengono unificati materialmente con l'aspetto che si è tramandato fino ai nostri giorni. Tale ricostruzione costituisce uno degli esiti importanti delle ricerche e degli studi relativi ai documenti del Fondo 700, caratterizzato fra l'altro da una forte connotazione politico - religiosa. Infatti sia i sacerdoti Filizzola, sia quelli Barone abitano a Palazzo in assenza della Canonica e fanno parte della congrega di Domenico Barone.

Dagli atti notarili i più antichi dei quali, risalgono alla prima metà del settecento redatti metà in italiano e per metà in latino si può risalire alla storia che riguarda le loro case palaziate adiacenti, separate da un orto e da un vigneto e poi materialmente unificate per le nozze Barone - Filizzola, il primo importante di una serie di gruppi parentali che transitano per il palazzo, simbolo di centralità dinastica. Le nozze, conformemente alla mentalità settecentesca sono strumentali al

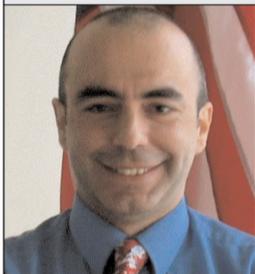
costume di non disperdere il patrimonio familiare, accresciuto anche dai lasciti dei sacerdoti Barone e Filizzola, che in virtù delle leggi dell'epoca (Cappellanie e De Beneficiis) lasciano i loro beni in famiglia consentendo l'incremento del latifondo e la sua unitarietà.

Dalla fine del seicento, per tutto l'arco del settecento e dell'ottocento, l'imparentamento dei Filizzola con famiglie gentilizie dei comuni limitrofi a Nemoli (Lauria, Lagonegro, Rivello, Maratea) legate alla nobiltà terriera del circondario, all'imprenditoria, alle antiche famiglie gentilizie i Provenzale, Barone, Zaccara, i Mandarini, i Messuti, gli Alberti determina la formazione e l'evoluzione dei gruppi parentali, con evidente raggruppamento delle proprietà nella famiglia Filizzola, sul principio, come già evidenziato, della continuità dinastica che privilegia il ramo principale rispetto a quelli secondari e che passa attraverso la storia del Palazzo.

Celeste Pansardi

Qui Nuova York

RINASCE UN FAMOSO RISTORANTE DI NEW YORK



La celeberrima "Tavern on the Green" cambia gestore e guarda al futuro tornando al passato, agli splendori degli anni Cinquanta. Dal prossimo gennaio sarà il ristorante Dean Poll a prendere le redini del famoso ritrovo a Central Park di proprietà della City. Dopo mesi d'intensa competizione, la municipalità ha selezionato il nuovo operatore, lasciandosi alle spalle la gestione della famiglia LeRoy, che l'aveva curata per decenni. Lo ha annunciato il Parks Department, indicando Dean Poll quale vincitore dell'appalto

che avrà una durata di venti anni. Poll è proprietario dell'altro ristorante a Central Park, la "Boathouse" che s'affaccia sul laghetto all'altezza della 72nd Street.

Il nuovo gestore ha posto sul tavolo della contrattazione la proposta di 25 milioni di dollari, destinati a restauro e ristrutturazione (nel giro di tre anni e mezzo) della storica taverna immersa nel verde, tagliando fuori la famiglia LeRoy e il terzo concorrente, il ristorante Seth Breenberg.

La "Tavern on the Green" continuerà ad essere funzionante durante i lavori di costruzione, ma probabilmente subirà il cambio del nome, dato che esso risulta essere registrato quale proprietà della famiglia LeRoy. I dettagli dell'accordo tra City e Poll non saranno resi noti fino allo scadere dell'attuale contratto d'affitto, il 31 dicembre prossimo.

Si sa che nel 2008 l'attuale gestione aveva dichiarato entrate



per 36 milioni di dollari, mentre alla City proprietaria per l'affitto erano andate soltanto le briciole. Questo perché quando la famiglia LeRoy prese in consegna la "Tavern on the Green" negli anni Settanta, in piena crisi economica e con l'amministrazione municipale strozzata dal debito pubblico, il capofamiglia Warner LeRoy, oltre a portare a casa generose agevolazioni, avviò la gestione nel 1973 con l'accordo che alla City avrebbe versato soltanto il 3,5% delle entrate per l'affitto del locale.

Il ristorante Dean Poll si aggiudica così uno dei ritrovi più celebrati della Big Apple, a distanza di otto anni da quando era diventato titolare della "Boathouse".

Proprio per la familiarità acquisita con la clientela di Central Park, Poll si dice certo di poter offrire alla "Tavern on the Green" ciò che la clientela vuole bere e mangiare.

Anche l'edificio subirà cambiamenti strutturali. Poll lo vuole rendere davvero un vero e proprio gioiello nel verde, mentre adesso è sommerso da rami.

Intanto, ha annunciato che il locale avrà due differenti ingressi, al posto del singolo di adesso, per separare una sala ricevimenti in via di costruzione e l'altra che porterà alla sa-la ristorante. Al secondo piano è prevista l'apertura di una saletta per cibar clienti frettolosi e, infine, sarà realizzato un caffè in giardino, ove saranno serviti panini e bevande. Infine, un rifacimento dal seminterrato al tetto per riportare la "Tavern on the Green" allo splendore architettonico degli anni Cinquanta, con l'attuale veranda sul parco Crystal Room trasformata in una sala da pranzo dove si potrà

dimenticare il mondo attorno.

Il ristorante aprì i battenti il 20 ottobre 1934, inaugurato dal sindaco Fiorello La Guardia, che arrivò in carrozza in pompa magna, assieme agli invitati.

L'attuale gestione contava di poter proseguire la storia decennale della "Tavern on the Green" di famiglia, tanto che aveva lanciato anche una campagna di soccorso intitolata "Keep Tavern on the Green" ("Sostieni Tavern on the Green"), intesa a sollecitare il rinnovo del contratto di affitto. La famiglia LeRoy, però, seppure con l'amaro in bocca, ha inviato un messaggio di congratulazioni al nuovo gestore, mentre il personale dipendente ha iniziato ad agitarsi per le incertezze del cambio della guardia.

Ma Poll ha già fatto sapere che intende mantenere lo staff sindacalizzato, tranquillizzando in tal modo tutti i lavoratori.

da New York,
Massimo Mitolo
magnax@email.it

QUANTI AMORI

riti miti...e liti del nostro tempo



Calabro-Lucani, su la testa!

Non nego che a questa nuova riflessione avrei preferito assegnare un titolo diverso, più forte, del tipo "fuori le p...!". Poi ho fatto prevalere una certa ragione giornalistica, un "bon ton" di circostanza. Comunque sia, il titolo deve rimanere forte: anzi leggetelo proprio come avrei preferito scriverlo. Ho sotto gli occhi una mappa marina che riporta almeno 27 affondamenti delle ormai note "navi a perdere" o "navi dei veleni". Ebbene, dal Golfo di Policastro verso Sud, come dal Golfo di Sibari in giù, le due lunghe coste di Basilicata e Calabria sembrano brulicare di relitti affondati a partire dal 1979, giusto 30 anni fa. Sembra uno scenario di guerra, anzi - con una battuta al limite del sarcasmo - uno scenario da "battaglia navale". Non starò qui a tediare il lettore con tecnicismi giudiziari legati all'origine delle indagini, agli stralci dell'iniziale procedimento o con miei personali interrogativi sul contenuto complessivo di centinaia di fusti colati a picco nei fondali del "Mare del Mito" insieme a tanti misteri che ora giacciono, in alcuni casi, anche a migliaia di metri di profondità. Mi spoglio di tutte le vesti professionali ed indosso "solo" quella - la più importante in un moderno Stato di Diritto - di cittadino. Vogliamo sapere la verità? Anzi, giusto per continuare ad utilizzare un linguaggio sarcastico, vogliamo che la verità venga a galla? E sì, perché qualcuno - lo Stato in astratto - dovrà pure spiegarci cosa sia realmente successo durante l'ultimo trentennio nei mari (addirittura due,

che sfiga!) in cui abbiamo imparato a nuotare, ad immergerci, a giocare da bambini; che abbiamo ammirato al tramonto, di cui abbiamo avuto paura durante una burrasca invernale o di cui ci siamo innamorati durante una bella gita in barca in estate. Non possiamo nuovamente rimanere immobili, pietrificati ad attendere che il tempo passi inesorabile a gettare su quest'ennesima tragedia socio-ambientale un nuovo velo di oblio. Non sarebbe giusto, non foss'altro per reagire, anche a distanza di tempo, alla maledetta azione criminale compiuta da mani ignobili che hanno profanato una delle ragioni vitali di due tra le terre più belle ma anche più povere d'Europa. Ecco perché "Su la testa!" (leggetelo, comunque, con il più provocatorio ed irriverente "fuori le p...!"): perché la risposta più forte dobbiamo darla noi cittadini, dal basso delle nostre vite quotidiane. Non saremo certo noi ad immergerci nelle "pinne, fucile ed occhiali" negli abissi del Tirreno o dello Jonio calabro-lucano per andare a recuperare fusti contenenti chissà quali porcherie: questo compito altamente impegnativo, ne sono convinto, lo porteranno a termine le Autorità preposte, lo Stato in cui ostinatamente credo. Noi "comuni cittadini" dovremo non far calare il silenzio su questa triste vicenda: per il nostro presente, per il nostro futuro. E per onorare la memoria di un coraggioso Ufficiale della Marina - Natale De Grazia - che ha pagato con la vita il suo amore per il mare e la verità.

Egidio Lorito
www.egidioritocommunications.com

PATHOS

Passioni vere



Un dizionario per tutti gli amanti del Cartoons

"Attenzione. Questo libro può provocare cultura". Questa l'avvertenza per i lettori, stampigliata a caratteri cubitali, che è impressa

nelle prime pagine de "Il Dizionario dei Cartoni Animati", un'opera mastodontica realizzata da Daniel Valentin Simion, edita a giugno di quest'anno dalla casa editrice Anton. Distribuita da dall'emiliana Pan, il volume di quasi mille pagine è in vendita al prezzo di cinquanta euro. Si tratta di un libro monumentale che cataloga, ordina e collega tutti i cartoni animati: da Walt Disney a Hayao Miyazaki, da Akira a Bianca e Bernie, dalle serie televisive degli anni settanta e ottanta ai lungometraggi della Pixar. Insomma, nato dalla passione e dal lavoro certosino del trentaquattrenne Simion, l'opera ci offre un censimento onnicomprensivo dei cartoni animati, approfondendo le tecniche di produzione, corredando ogni voce di immagini e dettagli, ed offrendo un affascinante spaccato sul mondo dell'animazione. Il Dizionario, come afferma lo stesso autore nell'introduzione al lavoro, "mette ordine nel caos infinito dello straordinario Universo dei Cartoni Animati. Mi resi conto che troppi titoli, troppi sequel, troppi remake e troppi spin-off, stavano entrando alla velocità della luce nel Dna di ogni bambino, di ogni ragazzo, di ogni adolescente e anche di ogni adulto; creando nel contempo, confusione nelle menti degli spettatori. Ciò mi fece pensare, dandomi la consapevolezza che non esisteva un luogo, un mezzo, oppure uno strumento, che potesse metter chiarezza negli animi della gente. Dunque bisognava fare qualcosa e dare una risposta a quelle domande che ci siamo posti guardando i Cartoni Animati". Questa la motivazione principale che ha dato via

alla genesi dell'opera, conclusa dopo quasi un decennio di ricerche, viaggi, catalogazioni. Oggi, il ricco tomo è a disposizione degli appassionati del genere i quali, oltre a trovare circa tremila schede sulle varie serie animate trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo e sui film di animazione realizzati dal 1908, anno di partenza della storia dei cartoons, ad oggi, avranno la possibilità di arricchire il tema con pagine dedicate alle principali tecniche di animazione, alla storia ed ai maggiori protagonisti del genere. Per molti sarà come fare un tuffo nel passato e recuperare i ricordi frammentari di personaggi che hanno accompagnato la nostra infanzia, scoprire che, per esempio, "Napo Orso Capo" è stato prodotto nel 1971 negli Stati Uniti, che il "papà" di "Heidi" si chiama Isao Takahata, che il lungometraggio della Dreamworks "Madagascar" è l'undicesimo classico della casa di produzione statunitense. Certo, per quelli più esperti, molte delle informazioni contenute sul volume saranno superflue, ma, comunque, il libro potrà svolgere da guida nell'intricato percorso storico dell'animazione mondiale. Un genere, come dicevamo, inventato cento e uno anni fa dal francese Emile Cohl, il primo uomo ad inventare la tecnica e il procedimento per rendere animato un disegno il 17 agosto del 1908 al Théâtre du Gymnase di Parigi, quando proiettò "Fantasmagorie". Dopo di lui abbiamo conosciuto William Hanna e Joseph Barbera, Walt Disney, Bruno Bozzetto, Chuck Jones, Leiji Matsumoto, Hayao Miyazaki, Go Pagaie tanti altri autori e disegnatori di cui ricordiamo meglio le rispettive creature, compagni d'infanzia di tante generazioni di bambini, amici fratermi di altrettante progenie di adulti.

Silvestro Maradei
maradeisilvestro@intfree.it

RIFLESSIONI



Credete di poter vivere abbastanza per poter presenziare all'inaugurazione della bretella d'oro?

Illusi, siete degli illusi: nessuno di voi la vedrà, campasse cento anni...

Velleitarismo, pia aspirazione, sogno impossibile, Araba fenice, Chimera di Arezzo... come definirla? La bretella di Lauria, sì, ha un grande avvenire... entrerà nella "Storia dei misfatti in Italia", come già nella trasmissione Parallelo 41, in cui ebbi il piacere di sfogarmi con Flavia Malimpetri, la bella e brillante biondina corrispondente di Rai Uno. Vi entreranno altresì, al modo delle leggende, i "gloriosi" sindaci di Lauria che in tutti questi lunghi anni (trenta), hanno portato innanzi la fiaccola olimpica del lassismo e dell'abbandono... Chi non li conosce? I loro nomi saranno un giorno ricordati a futura gloria della stirpe laurita, che nulla, per "impotenza" o per ignavia (ho escluso finalità diverse...) ha saputo fare per opporsi alla scalpitante prepotenza di comuni come Lagonegro e addirittura Rotonda, Viggianello... Il direttore dell'ECO, nel suo pregevole saggio sugli eventi bellici di Lauria, ci parla delle "personalità di grande pregio" ivi vissute: dei Curzio, dei Miraglia, degli Zaccara... Quei personaggi, quelle intelligenze non ci sono più... Lo scrivevo in un mio articolo di qualche tempo fa: "Si è estinta in Lauria la pianta degli intellettuali..." Ecco, la vita è proprio come una commedia, in cui ognuno può svolgere un ruolo, nel bene e nel male, raccogliendo applausi o dissensi... "finché si spengono i riflettori". E' tutto molto patetico, lo so. A parte poi lo sconcerto e la rabbia nell'assistere alla "illuminata" relazione del presidente La Corazza, nella quale si parla di nuove strade e si esprime solo falso rammarico per quelle mai terminate, a parte dicevo, come si può inveire contro i tanti sindaci di Lauria che si palleggiano colpe e responsabilità? Tanto hanno saputo fare... di più non poteva la loro innata "dolcezza" che mi va tanto definire "fragilità"... Questo mio sfogo, per concludere, è scaturito dall'aver recentemente appreso che per portare a termine quella strada "maledetta" occorrono ancora un miliardo e seicento milioni di euro... Vi sembra possibile? No, certamente... Quindi, non ci resta che contemplarla dall'altro mondo, quella inaugurazione... Chi arriva prima, abbia pazienza, ci aspetti; vorremmo esserci anche noi, perché l'applauso sia davvero, davvero scrosciante per quel sindaco con i "maroni"...

S.O.S Lauria IRISH By: Armenio D'Alessandro